

Prima sciogliesti , alquanto più benigno

Raccogli or meco.

Nell' egloga quinta ricorda la patria ; e volge il pensiero agl' innocenti piaceri che godeva fra' suoi concittadini nei primi suoi anni , e si scaglia contro l' avarizia e l' ambizione che sconvolsero il mondo , e contro colui che partì i campi , gli uomini , i cittadini , gli amici .

Maledetto colui ch' ai primi campi

Segnò i confini , e con argini e fossi

Distinse tra mio e tuo la terra e l' acque ;

E non potè il crudel quest' aere almeno ,

Questo spirito vital , quest' aurea luce

Partire iniquamente , e mal suo grado

Tanto ne gode il poverello Egoë ,

Quanto l' avaro Dafni. O secol d' oro ,

O secol più che d' oro , infin che l' oro

Non fece oltraggio all' innocenza antica !

Questo passo il *Ginguenè* lo trova di molta originalità , raffrontato anche col celebre coro dell' *Aminta* del *Tasso*. Passa il *Muzio* alla speranza di chiudere i suoi giorni in pace fra i concittadini , e che le sue ossa avranno qualche riposo in seno della patria.

La settima egloga descrive il pericolo corso da *Giulia Gonzaga* di essere rapita dal *Barbarossa* , ed il *Ginguenè* ne analizza le bellezze , ed i difetti.

Osserva egli che uno stile troppo florido , o studiato nuoce alla verità , e che nelle sue eglo-